

### **ARTURO DALMARTELLO** **Alpinista Fiumano**

Arturo Dalmartello, Presidente onorario della Sezione CAI di Fiume, è serenamente spirato il 24 luglio 2007, a Cortina d'Ampezzo, nel cui cimitero è stato tumulato; aveva da poco compiuto 98 anni essendo nato a Fiume il 7 maggio 1909.

E' stato Presidente della Sezione dal 1960, subito dopo la morte di Gino Flaibani (primo Presidente dopo la diaspora della ricostituita Sezione CAI di Fiume in patria) fino al 1976. E' soprattutto alla sua determinazione che si deve la realizzazione pratica del progetto della trasformazione della Malga Durona in rifugio: il Rifugio Città di Fiume.

Ma conosciamo più da vicino Arturo Dalmartello. Ha insegnato diritto commerciale per 5 anni a Venezia, a Ca' Foscari, e poi a Milano, dove ha svolto la professione di avvocato, un avvocato ricercatissimo, specializzato in cause ad altissimo livello e di gravosa impostazione. A Milano viveva con la moglie Wanda ed i figli Anna e Paolo.

Aveva frequentato l'Università a Roma, mentre il liceo l'aveva fatto a Fiume.

Fiumano, in primis, con una carriera di ottimo (e molto discreto) alpinista, con all'attivo belle ed eleganti vie specialmente sulle Dolomiti e in Brenta, avendo per compagni Bepi Mazzotti, Cino Boccazzi, Emilio Comici, Bruno Detassis, solo per citarne alcuni.



---

Proprio per questa sua passione, è stato un cardine della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, a Fiume prima e poi, dopo la guerra, quando la città venne ceduta alla Repubblica Jugoslava, per essere stato tra coloro che la ricostituirono, esule in patria, perchè non andasse perduto un patrimonio storico e culturale, ma soprattutto per ritrovare - dispersi com'erano ai quattro venti gli alpinisti fiumani - un punto di riferimento per incontrarsi ancora sulle montagne e tenere vivo il nome di Fiume sulle Alpi. Ed il rifugio "Città di Fiume" ne è il degno completamento.

Ma torniamo a Fiume... Fin da giovanissimo diede una mano, come Segretario, alla Sezione che pur piccola era molto frequentata.

Le mete preferite dei fiumani erano soprattutto le Giulie, più vicine, ma anche le Dolomiti. Naturalmente le montagne di casa, il Nevoso e il Monte Maggiore. Si dormiva allora al rifugio Duchessa d'Aosta, già Stefania, voluto dall'Oesterreichische Touristen Club ed ivi eretto per iniziativa di Ferdinando Brodbeck, il cui gestore era Antonio Adriani, una bellissima figura, di stampo più tedesco che italiano e che, ironia della sorte, venne ucciso dai tedeschi, assieme alla moglie, negli anni della loro occupazione per aver ospitato, durante la guerra, dei partigiani jugoslavi che nelle loro scorribande passavano anche da lì. C'era, sul Monte Maggiore, anche un altro rifugio, il Pèruc. I due rifugi erano molto frequentati. Si partiva da Moschiena di notte, si dormiva un paio d'ore in un piccolo paese a Mala Učka, in tempo per arrivare in cima al Monte Maggiore al sorgere del sole.

Nel maggio 1945, grazie ad un permesso avuto per andare a comperare fagioli (l'alimentazione a Fiume era un vero problema), riuscì, in bicicletta, a scappare a Trieste, proprio durante i famosi 40 giorni della "scarlattina" (detti così perchè c'erano a governare Trieste, in condominio, i rossi, cioè gli slavi, e gli anglo-americani).

Ma come nacque l'idea di acquisire un rifugio per una Sezione esistente solo sulla carta e nel cuore degli alpinisti fiumani? I

---

sei rifugi di Fiume erano irrimediabilmente persi, per cui furono fatte le pratiche, di cui si occupò lui stesso, per avere i danni di guerra. Per quanto mancava fu fatto un debito firmando cambiali. Fu così che Malga Durona, una bellissima malga che stava andando in rovina, "scoperta" anni prima da Aldo Depoli, ristrutturata dentro lasciandole però tutte le caratteristiche esterne, divenne il Rifugio Città di Fiume. Lì Dalmartello fece un anno di attività intensissima, trascurando l'insegnamento all'università e il lavoro di avvocato.

Ma torniamo all'alpinista...

Come detto, le mete preferite erano le Dolomiti, dove Dalmartello arrampicò parecchio, specialmente in Lavaredo e nel Gruppo del Popera, già dal 1936, quando con Mazzotti salì il Fulmine Nord Est di Popera per lo spigolo Est. In Popera e nel Sottogruppo della Croda Rossa fece varie altre vie negli anni successivi: nel '39, il Campanile Colesei per parete e cresta Sud Est con Mazzotti e Tomsig; sempre nel '39 il Campanile Secondo per la parete Nord Est (via diretta) con Comici; nel '47 la Guglia Segato per lo spigolo Sud; nel '48 la Sentinella dall'omonimo passo per parete Sud Est e spigolo Sud Ovest, con Mazzotti, Tomsig e Marcati. Trascorreva periodi abbastanza lunghi al Rifugio "Gen. Olivo Sala", gestito con grande dedizione da Leo Ribul di Pàdola. Per conto di Antonio Berti, assieme al cugino Rolf Vio, andava a fare delle esplorazioni e dei rilievi soprattutto nel gruppo della Croda Rossa.

Resta memorabile il suo incontro con Emilio Comici, in Valle Aurania (sotto il Monte Maggiore, in Istria), scoperta con Aldo Depoli nel 1935-36, dove gli alpinisti fiumani presero l'abitudine di allenarsi. Un giorno, davanti al rifugio Duchessa d'Aosta, si fermò una motocicletta targata Trieste con una corda Füssen arrotolata dietro il sellino. Era Comici. Con lui Dalmartello arrampicò molto, prima in Valle Aurania e poi in Dolomiti: la Piccolissima di Lavaredo salita con lui e Luigno Carrel, la grande guida della Valtourneche. Comici davanti e Carrel, il piccolo, dietro: una cordata

---

da Re del Belgio, con due guide del genere! La via Preuss, dove c'è un passaggio nella via, il più difficile di quelli fatti in vita sua: attaccata alle 4 del pomeriggio, un settembre, una pazzia, tipica di Comici, che gli propose di farla magari fin sopra la paretina... O in cima o niente. Il passaggio difficilissimo è dopo i primi due tiri di corda, segue un bellissimo camino, IV scarso. Comici tirava, Dalmartello facevo venir su Carrel, che continuava a dire: "che bel cheminée! che bel cheminée!". Tornarono che ormai era buio. Una salita eccezionale, anche per i compagni con cui era legato.

Adesso riposa a Cortina, le cui montagne, dopo Fiume, hanno rappresentato la sua casa, e che da alpinista ha percorso tutte, tranne l'Antelao. E non più condizionato dalle molteplici operazioni subite, quelle cime – tutte – potrà salirle, senza bisogno né di corda né di moschettoni, in libera.

**Silvana Rovis**